

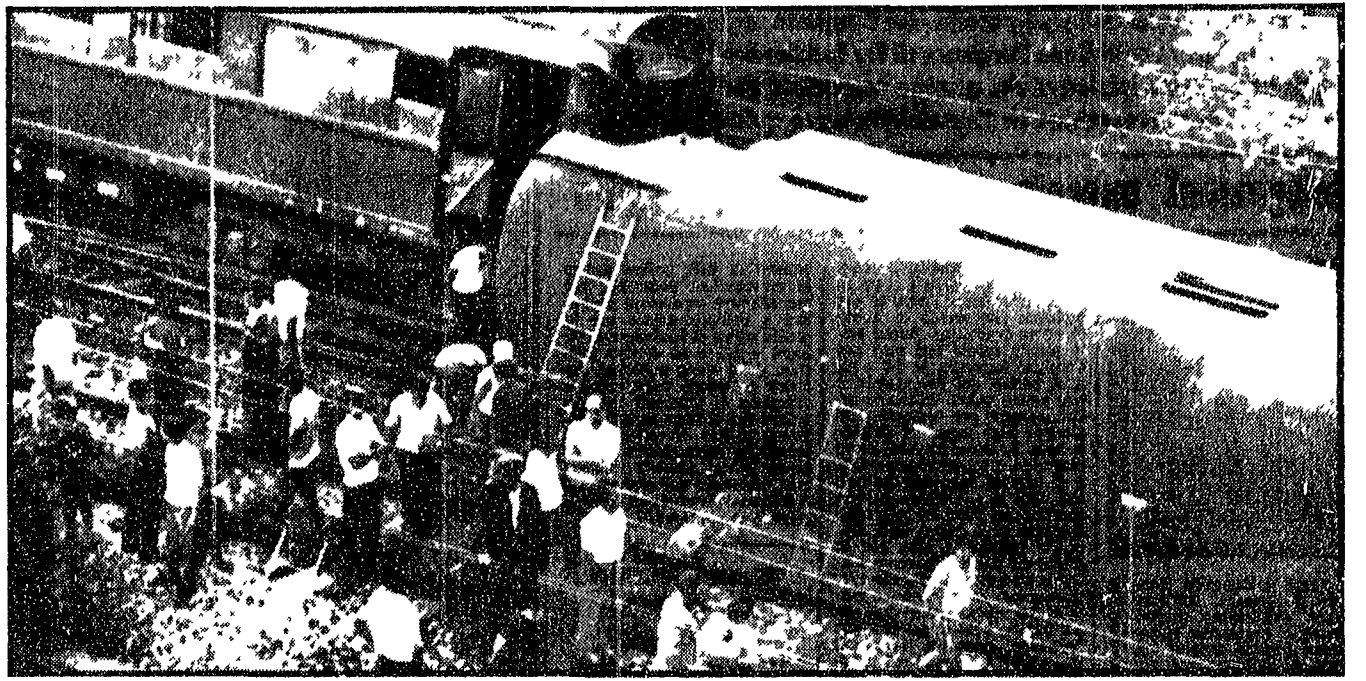
Sale ancora il numero delle vittime del deragliamento del «Treno del sole» a Gioia Tauro?

Sconvolgente bilancio del disastro in Calabria

Sette i morti sinora accertati ufficialmente ma forse ci sono altre cinque salme tra le lamiere contorte dei vagoni - Tutte siciliane, le vittime - Alcuni degli oltre cento feriti sono ancora in gravissime condizioni - Prudenza degli inquirenti sulle cause del disastro: si sa quale vettura (e persino quale carrello) ha dato il via al deragliamento, ma non il perché



GIOIA TAURO — Vigil del fuoco al lavoro con la fiamma ossidrica su una delle vetture deragliate



GIOIA TAURO — Un'altra immagine della sciagura che ha provocato la morte di sei persone

Nostro servizio

GIOIA TAURO 23

Sali a ancora il numero delle vittime della terrificante e per più versi oscura sciagura ferroviaria che ad una sessantina di chilometri da Reggio ha coinvolto ieri pomeriggio quattro vagoni del treno del sole partito da Palermo e diretto a Torino?

E' l'angoscioso interrogativo di queste ore reso in quietante dalle incognite di una vettura che ha sinora resistito agli assalti della fiamma ossidrica delle squadre di soccorso, dal fatto che si rivelino fondati i timori circa la sorte di una bambina e infine dalle condizioni di alcuni dei feriti più gravi.

Ufficialmente, il bilancio della tragedia è fermo a sette morti. Di sei passeggeri si conoscono le generalità: sono tutti siciliani e, tranne una tutte donne Rita Caccia 35 anni, da Bagheria (Palermo), Adriana Vassallo, 49 anni da Agrigento Letizia Palumbo, 48 anni, da Castel Termini (Agrigento) Nicolina Marzocchì 70 anni anche lei da Castel Termini, Rosa Fazzari, 66 anni, da Catania Andrea Cangemi 40 anni, da Palermo. I funerali delle sei persone si sono svolti questo pomeriggio.

Il corpo straziato di un settimo viaggiatore è ancora prigioniero delle lamiere contorte di un vagone non è stato ancora identificato anche perché i vigili del fuoco non sono riusciti a raggiungere il vagone si è infatti accartocciato dentro un altro carro e ambedue sono rovesciati su un fianco praticamente inattaccabili. Solo quando le due vetture saranno state sollevate e aperte allora si potrà avere un bilancio preciso del disastro. Tra l'altro la ispezione alle vetture ancora non controllate consentirà di sciogliere i dubbi sulla sorte dei quattro passeggeri di cui secondo una notizia non confermata ma neppure smentita dalle Ferrovie un ferito avrebbe visto i colpi eovani dentro una carrozza rovesciata e sulla sorte di una bambina che secondo le testimonianze di tre viaggiatori rimasti illesi si sarebbe trovata al momento del deragliamento nell'ultimo scompartimento della carrozza numero 9 una di quelle appunto coinvolte nella sciagura. Nessuno — è vero — ha sino a questo momento avvertito polizia e carabinieri della scomparsa della bimba ma non si può escludere che tra le persone ferite e ricoverate negli ospedali si trovano appunto i suoi genitori.

È il bilancio dei passeggeri feriti e assai grave non soltanto per il loro numero (oltre cento) ma anche per le condizioni di molti di essi: i più gravi — trentatré — sono ricoverati negli ospedali di Palermo e di Taunova. Uno di essi è in condizioni assai preoccupanti per le gravi fratture riportate alla tre per le forti emorragie e il trauma della amputazione. Ad una donna di Modica (Mazza) — Vincenzina Ciracò di 51 anni — è stato recalcato tagliare una mano e la dotta in spavantesco con l'arrivo a suo marito Vincenzo di anni 1 medici han dovuto amputare l'avambraccio destro una rag 1244 — Pia Vella, 14

anni da Palermo — ha perduto l'intero braccio destro. Il bilancio del disastro sarebbe stato assai più grave — ammettono i tecnici delle Ferrovie — se il treno del sole avesse ieri trasportato il suo normale carico di passeggeri. Molte persone invece — ha dichiarato all'Insa un funzionario delle FFSS — avevano preferito rimandare la partenza a causa dello stato di tensione esistente a Reggio. Generalmente sul Palermo-Torino viaggiano mille duecento passeggeri ieri ce ne erano sì e no la metà.

Oltre che le operazioni di sgombero (solo dopo mezzo giorno è stato possibile riattivare il traffico su un solo binario naturalmente) l'eccezio-

15 candelotti di tritolo trovati sulla ferrovia a villa San Giovanni

REGGIO CALABRIA, 23. Al chilometro 183 della linea ferroviaria Reggio Calabria-Battipaglia, esattamente tra la Villa San Giovanni e Cannitello, sono stati trovati ieri mattina quindici candelotti di tritolo, per un peso complessivo di tre chilogrammi, collocati sotto un pannello della rete aerea dell'elettricità.

La carica non è esplosa poiché la miccia si è spenta prima che la fiamma raggiungesse i candelotti. Si deve forse alla sciagura ferroviaria di Gioia Tauro se sono stati evitati un ben più grave disastro ed una strage.

nale caldo che costringe le squadre di soccorso a darsi il cambio ogni ora — crea delle difficoltà anche alle commissioni d'inchiesta sulle cause del disastro. L'una della magistratura l'altra del ministero dei Trasporti.

Il sostituto procuratore di Palmi ha interrogato per molte ore la notte scorsa i due macchinisti e il capotreno del convoglio. Sull'esito dei colloqui non è trapelata alcuna notizia. Qualcosa si è appreso invece sulle linee di tendenza delle indagini del Ministero. L'ipotesi che si fa strada è che l'incidente possa essere stato provocato all'altezza degli scambi di Gioia Tauro dall'improvvisa uscita dai binari del carrello di testa della quinta vettura. Sia mo però sempre agli effetti di non alle cause.

C'è cosa ha fatto deviare il carrello ammesso che proprio di questo si tratti? Si parla di un difetto meccanico ma si resta ancora nel vago. Quel che è certo è che la velocità del treno era inferiore a quella consentita dalla linea. Reticella delle apparecchiature di registrazione. Dall'altra parte la tratta su cui è avvenuto il deragliamento era stata sottoposta anche recentemente a controlli che non avevano fatto registrare — conferma il Ministero dei Trasporti — alcuna irregolarità.

Non può quindi essere ancora un fatto fuggito il terribile sospetto che il disastro possa essere in qualche modo una conseguenza dei disordini di Reggio che possa essere stata provocata insomma da criminali sabotatori. E' sintomatica la prudenza con cui tutti gli inquirenti respingono un'ipotesi del genere. Daltra parte il ritrovamento della potente carica di tritolo su un'altra tratta ferroviaria calabrese la Villa S. Giovanni-Cannitello (ne riferiamo qui accanto) suggerisce molta cautela nell'accreditare tropo frettolosamente l'ipotesi (relativamente tranquillante) di un «difetto tecnico».

Reggio Calabria

Si riflette sul prezzo dell'avventura dei «giorni violenti»

Riprende la vita della città

Strade affollate, tutti i negozi riaperti — La gente profondamente scossa dalla sciagura ferroviaria di Gioia Tauro — I teppisti si fanno ancora vivi, ma sono ora isolati dalla stragrande maggioranza della popolazione — Dure critiche delle ACLI



REGGIO CALABRIA — Gruppi di teppisti, guidati da «autorevoli» personalità locali incendiano le corone del PCI e del PSI durante i funerali del ferroviere Labale

Forte arringa del rappresentante del Comune distrutto al processo d'appello del Vajont

LONGARONE HA PRESENTATO IL CONTO

L'avvocato Ascari ha rinnovato la richiesta di giustizia per i familiari delle vittime della strage - Non è stato semplicemente un «errore» di pochi individui ma il frutto di un meccanismo che investe tutta la classe dirigente - L'orgoglio smisurato della Sade e la complicità del «sistema» all'origine della tragedia

Dal nostro inviato
L'AVVOCATO Ascari ha rinnovato la richiesta di giustizia per i familiari delle vittime della strage di Longarone. Il piccolo laboratorio di cemento di m. 100 x 100 metri, che fu distrutto il 23 settembre 1961, è stato ricostruito in un'area di 100 metri di lunghezza e 50 metri di larghezza. La ricostruzione è stata completata nel 1968. L'incidente di Longarone è stato causato da un errore di calcolo nella progettazione della diga. L'ingegnere che progettò la diga, l'ingegner Sade, è stato accusato di aver coperto i difetti della sua opera. L'avvocato Ascari ha chiesto che Sade sia punito come colpevole della tragedia.

una cattedra sui morti e fatta seppellire di notte. Il giorno dopo il disastro, il 24 settembre, il piccolo laboratorio di cemento di m. 100 x 100 metri, che fu distrutto il 23 settembre 1961, è stato ricostruito in un'area di 100 metri di lunghezza e 50 metri di larghezza. La ricostruzione è stata completata nel 1968. L'incidente di Longarone è stato causato da un errore di calcolo nella progettazione della diga. L'ingegnere che progettò la diga, l'ingegner Sade, è stato accusato di aver coperto i difetti della sua opera. L'avvocato Ascari ha chiesto che Sade sia punito come colpevole della tragedia.

«L'orgoglio smisurato della Sade e la complicità del «sistema» all'origine della tragedia». L'avvocato Ascari ha chiesto che Sade sia punito come colpevole della tragedia. L'incidente di Longarone è stato causato da un errore di calcolo nella progettazione della diga. L'ingegnere che progettò la diga, l'ingegner Sade, è stato accusato di aver coperto i difetti della sua opera. L'avvocato Ascari ha chiesto che Sade sia punito come colpevole della tragedia.

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA 23. La terrificante sciagura ferroviaria di Gioia Tauro ha profondamente scosso la città. Da stamane è in corso una vasta operazione per cancellare i segni dei «giorni violenti». Si sono svolti nell'ambito della normalità sono la riapertura dei negozi, dei bar degli uffici delle banche la ripresa del lavoro in tutti i settori produttivi, le strade affollate. Sono anche ripresi i normali collegamenti con la Sicilia dai porti di Reggio Calabria e Villa San Giovanni. Per la stragrande maggioranza della popolazione, gli occhi «selvaggi» dei vari comitati di difesa costituiscono ampie motivi di riflessione. Valeva la pena paralizzare la vita cittadina per nove giorni, consentire atti vandalici e distruzioni a beni pubblici e privati valutati ormai a oltre due miliardi di lire, solamente per ottenere la pretesa che Catanzaro è ancora la sede provvisoria del Consiglio regionale?

L'avventura che il sindaco Battaglia e le destre hanno imposto a tutta una città — indiziando su falsi ed errati obiettivi l'enorme potenziale di lotta accumulato in tanti anni di ingiustizia sociale, di arretratezza economica, di generale impoverimento — ha solamente approfondito il solco con le reali esigenze e aspirazioni della popolazione. Dopo i giorni drammatici e cruciali della «rivolta» subentrano ora le prime serie analisi politiche. Le ACLI di Reggio Calabria, differenziando nettamente il loro atteggiamento da quello clamoroso del vescovo monsignor Ferro, hanno dato, stamane alla stampa un «comunicato» estremamente critico nei confronti dell'attuale classe dirigente. Dopo essersi dichiarate a favore di Reggio, capoluogo della regione, si giungono subito ad una questione di vita o di morte, consapevoli come sono che l'attribuzione del capoluogo da sola non li risolverebbe i problemi, pure vecchi e nuovi, della disoccupazione della sottoccupazione dell'emigrazione, della povertà sociale e cultura e di ogni altra forma di arretratezza e sfruttamento della provincia.

Le ACLI reggine denunciano nell'incapacità della classe dirigente nelle «consorterie» clientelari e burocratiche, nell'abbandono dei ceti umiliati socialisti e nel PSI divenuto luogo di ricovero di tutti i residui fascisti e liberali borghesi. Le «principali cause del processo di deterioramento della situazione sociale della nostra tormentata regione», Le ACLI, nel rilevare la posizione di responsabilità di classezza del partito dirigente, ricordano che «essi, senza cedere a tentazioni di infantilismo anarcoido e di rivendicazioni campantistiche, hanno duramente denunciato le responsabilità del «sistema» di potere e di sfruttamento delle masse popolari reggine e calabresi, tuttora mortali e calate nelle loro più letargiche istanze che si esprimono nei diritti al lavoro alla sicurezza sociale e alla partecipazione alla vita democratica dello Stato e della comunità locali, nel ristretto di quel triste fuoco migratorio che

rimora a Reggio, pur costituendo una grave emorragia delle energie migliori della società calabrese, è stato nelle mani della attuale classe politica la più facile e la più comoda via d'uscita per scaricare le tensioni sociali». La presidenza delle ACLI, nel ricordare la sua adesione alla lotta intrapresa dalla CGIL e UIL con lo scopo pieno del 15 aprile 1970 che rivendicò per la regione calabrese l'istituzione di 100.000 posti di lavoro, auspica che venga definitivamente posta al bando ogni «arrendevolezza municipale», che «un'analisi severa individui i caratteri geografici storici, economici di ogni provincia calabrese, accerti la vocazione e la conseguente funzione sociale, operando la collocazione degli insediamenti industriali, turistici, universitari e burocratici amministrativi secondo un criterio di severa efficienza e fedele rispondenza agli interessi effettivi dei ceti popolari delle singole province».

Le ACLI, infine in aperta polemica col sindaco Battaglia, con la Curia, con i facili esaltatori delle cosche dette «gruppi» massonici e di Reggio Calabria, condannano «senza limiti o reticenze» l'istituzione di non pochi elementi animati da follia autodistruttiva e, soprattutto, di mafiosi, hanno voluto operare la loro più spietata vendetta.

Il quadripartito a livello nazionale e regionale, sembra intanto volere ricondurre le vicende di Reggio Calabria e della Regione nei binari della vecchia fallimentare logica del centro sinistra che «in una visione globale e contestuale» dovrebbe, ora, fare per la Calabria quanto non è riuscito a realizzare in dieci anni. A dare incoraggiamento e manforte agli ultras della lotta ad oltranza il fantomatico comitato di agitazione, pur sospendendo ieri sera lo «sciopero» ha proclamato il mantenimento dello «stato di agitazione» riservandosi «in relazione all'ulteriore corso degli avvenimenti, di proclamare in qualsiasi momento e con minimo preavviso altro sciopero ove dovesse emergere l'impossibilità di raggiungere tempestive e definitive soluzioni consone alle aspettative della città». Un ripetuto tentativo di blocchi stradali a Villa San Giovanni nella nottata è stato reso vano dalla polizia e dagli carabinieri che, dopo aver fermato una ventina di persone hanno tratto in arresto cinque giovani. Anche a Reggio Calabria verso le ore 22.00 di ieri, in via Marina davanti al portone della prefettura due giovani in motoretta hanno lanciato un rudimentale ordigno esplosivo che ha ferito gli agenti. Ha subito neutralizzato «Sono stati infatti arrestati, sotto l'accusa di avere causato la sospensione delle trasmissioni televisive dal ripetitore di G. m. b. r. e d. Assomonte, tre persone residenti nel comune di Sant' Stefano d'Aspromonte, una quanta è ricoverata».

Enzo Lacaria

Si chiamava Musolishvili Phore Nikolaievic

Medaglia d'oro italiana a partigiano sovietico

Un altro cittadino sovietico Musolishvili Phore Nikolaievic è stato insignito della medaglia d'oro al valor militare «alla memoria» per attività patriottica. Il decreto pres. d'urto è stato pubblicato su «Gazzetta Ufficiale» del 1 luglio scorso. Phore che militava nelle file della lotta partigiana in Sicilia, venne ucciso il 15 dicembre 1943 nel corso di una dura azione contro preponderanti forze nazifasciste.

Il valoroso partigiano sovietico nacque nel 1919 nel villaggio di Buono Macchioni, circondario di Siracusa, nella repubblica sovietica di Georgia. Sottufficiale delle truppe germaniche disertò dall'esercito tedesco alla festa di una settantina di militari suoi connazionali al campo di umidità e di equipaggiamento ed entrò con Phore in combattimento nelle formazioni di liberazione in Lombardia. Il suo nome è stato iscritto nel libro d'oro della nostra Repubblica. Come è noto un altro partigiano sovietico, l'edile Polietov fu insignito nel 1967 della medaglia d'oro al valor militare «alla memoria».

Mario Passi